

Il Grande Spettacolo Del Cielo

I quindici versi più celebri della poesia italiana, e tra i più grandi della lirica di tutti i tempi, che continuano a incantare e soprattutto a stimolare domande, interpretazioni, a porre questioni: sono i versi dell'Infinito, che Giacomo Leopardi scrisse nel 1819, ma su cui tornerà con qualche aggiustamento negli anni successivi, fino alla versione definitiva data alle stampe con l'edizione Starita dei Canti del 1835. La tensione poetica e filosofica che si sprigiona da questa lirica giovanile attraversa tutta la meditazione leopardiana sia in versi che in prosa e giunge fino a noi, con un'evidenza che ancora ci interroga, costituendo la soglia che apre alla poesia contemporanea. Prima definito un idillio, poi invece un canto, L'infinito concentra in pochi versi – uno solo in più rispetto a quelli di un sonetto – le grandi domande che assillano l'uomo contemporaneo, oltrepassando ogni artificiosa distinzione dei saperi: ancora oggi, come scrive Alberto Folini nel saggio introduttivo al volume, questa lirica «offre al lettore moderno una straordinaria gamma di possibilità interpretative, non solo sul piano critico e filosofico, ma anche su quello delle scienze umane e di quelle cosiddette “esatte”». Dalla letteratura alla filosofia, dall'antropologia all'astrofisica, dall'orientalistica alla teologia, dalla matematica alla musicologia, per la prima volta grandi specialisti delle diverse discipline mettono alla prova il proprio sapere per sviscerare da questi versi la straordinaria fecondità di significati e stimoli che racchiudono. La riflessione – che trae occasione da un convegno organizzato a Recanati dal Comitato nazionale per le celebrazioni del bicentenario dell'Infinito – si apre così letteralmente verso «interminati spazi», chiamando in causa il senso stesso dell'essere umano e del suo destino.

Nel 1848 Louis Pasteur scopre molecole che si comportano come le nostre mani, nel senso che esistono in due forme, definite enantiomeri, che hanno proprietà chimiche quasi identiche ma non sono sovrapponibili: per questo sono chiamate chirali, dal greco χηρ, “mano”. Più tardi risconterà un risultato inatteso: in presenza di questa asimmetria destra-sinistra la natura compie una scelta radicale, optando senza eccezione per la forma sinistra. Da quel momento la scienza e la filosofia si interrogano sulle origini di questa rottura e sulle ragioni di questa preferenza. Le opinioni sono varie, ma si converge su un dato di fatto innegabile: esistono due mondi diversi, legati da una relazione speculare tra identità e alterità, che ha implicazioni profonde in quanto può essere declinata in modalità differenti e assumere significati diversi di carattere culturale, scientifico, filosofico e teologico. Su questi temi si confrontano giganti del pensiero, quelli che possiamo chiamare gli “eroi dei due mondi”: lo stesso Pasteur, Vladimir Vernadskij, Pierre Curie, Primo Levi, Tullio Regge, Giovanni Jona-Lasinio. L'argomento diventa il cavallo di battaglia di Pavel Florenskij che, da ricercatore poliedrico e polifonico qual è, ne fa il motivo conduttore della sua “strategia del ragnò”, volta a tessere una tela con fili radiali che congiungono, in un disegno di straordinaria originalità e attualità, scienza, filosofia, teologia, arte e tecnologia.

The studies in which history of art and theatre are considered together are few, and none to date investigate the evolution of the representation of clouds from the early Renaissance to the Baroque period. This book reconsiders the origin of Italian Renaissance and Baroque cloud compositions while including the theatrical tradition as one of their most important sources. By examining visual sources such as paintings, frescos and stage designs, together with letters, guild- ledgers, descriptions of performances and relevant treatises, a new methodology to approach the development of this early modern visuality is offered. The result is an historical reconstruction where multiple factors are seen as facets of a single process which led to the development of Italy's visual culture. The book also offers new insights into Leonardo da Vinci's theatrical works, Raphael's Disputa, Vasari's Lives, and Pietro da Cortona's fresco paintings. The Spectacle of Clouds, 1439-1650 examines the different ways Heaven has been conceived, imagined and represented from the fifteenth to the seventeenth century, crossing over into the fields of history, religion and philosophy.

Anche nella più nera disperazione, anche nei tempi in cui viviamo, in cui la nostra natura più vera e profonda è soffocata da un eccesso di razionalizzazione e di artificiosità, sopravvive nell'animo dell'uomo una forza insopprimibile, la forza dell'illusione, pronta a risorgere, e sulla quale è possibile fondare una società più giusta e nobile. È questo l'approdo cui arriva Leopardi attraverso un percorso ricco e complesso, in cui è possibile individuare due momenti emblematici: la prima stesura dell'Infinito, nel 1819 (anno terribile per Leopardi, in cui tocca gli abissi del vuoto esistenziale), e la scrittura della Ginestra, nel 1836 (quando la riflessione leopardiana si conclude trovando forse la sua forma poetica più compiuta). Tra le due tappe, un cammino affascinante – fatto di incontri e contrasti, di slanci impetuosi e ripiegamenti improvvisi, di invenzioni letterarie e prove filosofiche –, lungo il quale ci accompagna Fabiana Cacciapuoti, capace di mettere in risalto la straordinaria «modernità» di Leopardi, entrando nella scrittura e nel pensiero di un autore la cui interiorità tormentata, qui esplorata con grande finezza interpretativa, è essa stessa paradigma dell'inquietudine dell'uomo moderno. Ma quali sono queste illusioni tanto care al poeta di Recanati, così preziose da affidare ad esse la salvezza dell'uomo? Sono quelle che nel mondo antico erano sentite e vissute intensamente come valori: l'amore, l'amicizia, l'eroismo, la gloria, la magnanimità, la compassione intesa come capacità di sentire insieme. Sono le virtù che consentono all'uomo di convivere in maniera civile con il prossimo, di contribuire alla costruzione di una società il più possibile giusta ed equa, nobile e vitale. È un Leopardi «politico» quello che prende forma in queste pagine: il poeta sensibile, attento ai più sottili moti dell'animo, è in realtà costantemente proteso verso gli altri e sollecitato da una irriducibile passione civile. Inquieto, mosso da una forte spinta vitale, fermo in una strenua opposizione al destino, nel l'immagine della ginestra Leopardi trova finalmente un orizzonte: guardare senza infingimenti al deserto dell'esistenza, ma da questa consapevolezza aprirsi all'altro, di cui si condivide la sorte, e insieme su quel deserto ricreare un senso, fare risorgere quelle illusioni che costituiscono l'unico possibile nutrimento per la vita.

L'attrazione di Pavel A. Florenskij per l'opera di Dante Alighieri nasce anzitutto dall'incontro con la Weltanschauung medievale incarnata dal poeta fiorentino, una

visione integrale del mondo nella quale convergono e trovano mirabile sintesi letteratura e teologia, poesia e filosofia, mistica e scienza, astronomia e cosmologia, ma anche la storia, tra memoria e profezia, unitamente ad altre forme della creatività umana. Nell'opera *Gli immaginari in geometria*, portata a termine da Florenskij in occasione del VI centenario della morte di Dante, l'Autore propone per la prima volta una riconsiderazione dello spazio geometrico presente nella *Divina Commedia*, passando dalle argomentazioni matematico-filosofiche a quelle cosmologiche e teologiche, tentando persino una «riabilitazione del sistema tolemaico-dantesco del mondo». Dall'inedita e sconvolgente *lectura Dantis* messa in atto dal geniale uomo di scienza e presbitero ortodosso, già definito dai suoi contemporanei il «Leonardo da Vinci della Russia», apprendiamo che Dante per la sua *Divina Commedia* non si avvale della concezione dello spazio geometrico euclideo, bensì di uno spazio curvo, quadridimensionale, che di fatto anticipa la geometria dello spazio-tempo di Einstein e la sua teoria della relatività generale. Infatti, «squarciando il tempo, la *Divina Commedia* finisce inaspettatamente per trovarsi non indietro, ma avanti rispetto alla scienza nostra contemporanea». Ciò consente a Florenskij di affrontare uno degli snodi decisivi presenti nella *Divina Commedia*, vale a dire la tensione polare fra lo spazio reale e quello cosmico, trascendente e immaginario, questione che nessuno aveva mai osato affrontare in prospettiva transdisciplinare e radicalmente innovativa. Proprio a causa di queste sue tesi interpretative Florenskij subisce la prima censura e condanna da parte del regime sovietico. Con il presente scritto in onore di Dante ha inizio infatti una progressiva persecuzione nei suoi confronti, che culminerà con la carcerazione e la fucilazione, avvenuta nel dicembre del 1937.

Momenti di felicità in puro stile nordico. Un viaggio ideale che parte dalla Svezia e prosegue in Danimarca, Norvegia e Finlandia. Per condividere emozioni e suggestioni in un percorso originale tra stili di vita, cultura, storia e identità, design e tendenze, gastronomia, innovazione e creatività, modernità e bellezza. Nel buio dell'inverno artico o nelle giornate infinite d'estate, per aprire prospettive nuove e dare un gusto speciale all'esistenza. Con una lentezza contemporanea tutta nordica.

Il dialogo prende le mosse dagli atteggiamenti contraddittori di fronte a scienza e tecnica. Da un lato, la scienza permette di spiegare la materia e l'Universo, con leggi fisiche che incantano per la loro perfezione, e studia la genetica e il funzionamento del cervello dell'uomo. Eppure, non mancano atteggiamenti diffidenti o scettici proprio nei confronti delle conoscenze che forniscono le chiavi per interpretare la realtà. Dall'altro, la tecnica investe in forme sempre più importanti la vita quotidiana, con gli estremi di chi non sa farne a meno e di chi oppone un totale rifiuto. Indagando queste discrasie, il pensiero scientifico si concilia con filosofia, poesia e arte, con spunti di riflessione complementari che spingono ad appianare antiche dispute tra scienza e filosofia o tra scienza e religione. Con prefazione di Armando Massarenti.

Qual è la cantica più bella? Come inoltrarsi nel nuovo linguaggio del «Paradiso» dantesco senza perdere la sfida di continuare il viaggio esistenziale intrapreso nelle cantiche precedenti? Davvero la «Commedia» è superata dal punto di vista teologico? Come ha potuto Dante conoscere il Big Bang? Qual è la biblioteca da cui attinge il Sommo poeta per la composizione del Paradiso? Esistono simbologie nascoste e richiami simbolici non da subito avvertibili? Ovvero è possibile rintracciare un disegno particolare in questi trentatré canti? Da queste e da altre domande parte il percorso di Fighera che conclude la trilogia sulla «Commedia». In un testo agevole e sciolto l'autore non si sofferma solo sui personaggi e sui canti più famosi del Paradiso (come accade per lo più nei saggi sulla terza cantica), ma intende raccontare l'intero viaggio, dall'Eden fino alla salita attraverso i nove Cieli dove Dante

incontra i santi che gli si fanno incontro scendendo dall'Empireo: nella vita quotidiana, un'avventura che introduce una speranza nuova e insegnamenti sempre vivi.

In una famiglia come ce ne sono tante, la storia di Alessandro, secondogenito affetto da una particolare forma di autismo, si intreccia con la storia di Giovanni, padre felice e appassionato di corsa e musica rock. E mentre Alessandro racconta la sua vita semplice, fatta di piccole cose belle, una pizza o un gelato, o il saluto di un amico, il padre perde e ritrova se stesso percorrendo in solitudine centinaia di chilometri, nel freddo dell'inverno, nel buio della notte e nelle prime luci del giorno, alla ricerca di risposte che sembrano impossibili. Sarà la corsa serale fianco a fianco a trasformare giornate faticose e notti angoscianti in momenti di rara serenità, istanti di irrinunciabile felicità per entrambi. E in quei pochi minuti ripetuti e sempre uguali il papà capirà che forse i ruoli si stanno invertendo, al punto che sarà proprio Alessandro a dargli la forza per affrontare con fiducia tutte le difficoltà della vita e coronare un sogno.

Nelle strade di Oria, piccolo paese della provincia pugliese, nasce un'amicizia tra ragazzi, che si conserva anche dopo che le loro strade si sono separate. Franco viene rintracciato su FBK da Tony, compagno della sua adolescenza e prima giovinezza. Ritornano subito alla mente i luoghi del paese natio, dove insieme con Peppo, altro compagno di strada, ha trascorso quel periodo. Si materializzano le immagini delle stradine del paese e quelle delle strade delle lussureggianti contrade della campagna oritana, dove si svolgevano le lunghe passeggiate in bici e si consumavano le serate estive dei tre amici. Luoghi tutti teatro degli amori veri o presunti dei protagonisti, e dei loro giochi innocenti o pericolosi, come il lancio del giavellotto, ricavato da una canna che il padre di Tony utilizzava nei suoi lavori. Gioco che per poco non ebbe conseguenze dannose. Il racconto passa attraverso l'esperienza scolastica dei tre amici e le scelte che sono costretti a fare dopo il conseguimento del diploma di maturità. A questo punto finiscono le fantasie, e i sogni cominciano a scontrarsi con la realtà sia nel campo delle scelte professionali che in quello dell'amore. È scoppiato nel frattempo il Boom-Economico. Tony, dopo aver completato il servizio militare, emigra a Torino. Peppo, dopo tentativi di inserimento in loco, anche per allontanarsi da una situazione affettiva che si complicava e veniva osteggiata sempre più, segue Tony nella sua avventura di trovare un buon lavoro nella grande città. Franco continua gli studi superiori iscrivendosi alla vicina università degli studi di Bari. Nei suoi periodici rientri in paese ritrova Peppo, che aveva deciso di ritornare in Oria perché non riusciva ad adattarsi alla vita di Torino. I due amici ritornano a frequentarsi e riprendono le confidenze di un tempo. Peppo racconta la sua storia d'amore con Angelina, che l'esperienza di Torino aveva interrotto, e le difficoltà superate per poter alla fine sposare la compagna. Franco racconta le sue esperienze di vita universitaria ed insieme si chiedono che fine avrà mai fatto il loro amico Tony, di cui non hanno più notizie. Tutti questi ricordi e queste immagini si accavallano e si confondono nella mente di Franco. Scavando, ricorda ancora che l'ultima volta che ha visto l'amico è stata in un'estate lontana almeno vent'anni. Si videro un pomeriggio per poche ore soltanto in campagna: la campagna che il padre di Franco curava per proprio diletto e che d'estate lo ospitava. Si incontrarono con le famiglie e le rispettive

mogli, Tea e Rosalba, si conobbero. In quell'occasione i due amici si promisero di rivedersi. Franco aveva sempre pensato di andare a trovare l'amico, che aveva saputo che viveva a Carini. Ora questa mail gli dava l'occasione giusta. Infatti andava spesso a Marsiglia, dove viveva la figlia Cecilia, e poteva organizzare un viaggio per andarla a trovare facendo scalo a Palermo. Franco ci arriva a notte fonda, creando sicuramente un poco di fastidio, ma viene sollevato da questa situazione di disagio dalla contentezza per l'incontro, che traspare dal volto dell'amico e da quello di Rosalba. Anzi la serata continua ancora per ore tra scambi di notizie e ricordi in un'atmosfera ovattata di serenità. La mattina i due amici si ritrovano sul terrazzo della splendida casa, immersa in uno scenario d'incanto, tra lussureggianti giardini fioriti e dolci creste di colline addormentate, sotto lo splendido sole di Sicilia. L'amico racconta la storia della sua vita, incalzato da Franco: la fuga a Torino, la ricerca affannosa di un buon lavoro, la sistemazione definitiva in quella città. Poi l'incontro con Rosalba, che studiava a Venezia e il suo andirivieni continuo. La storia d'amore che d'un tratto viene ostacolata dalla famiglia di lei, la corsa ad Alcamo, dove ha casa la famiglia, per trattare col padre il matrimonio, ed infine il ritorno a Torino. La vita a Torino scorre tranquilla con la crescita professionale e familiare.

L'Armageddon incombe e l'universo come lo conosciamo rischia di essere annientato definitivamente. Stonehenge, porta di accesso al potere divino, è stata distrutta senza che i guerrieri della luce potessero impedirlo, e le altre porte la seguiranno presto. Ofiuco, meglio noto come Satana, ottiene un successo dopo l'altro, e adesso mira a impadronirsi delle dodici pietre dello zodiaco. Il tempo stringe e i guerrieri non hanno ancora trovato il Virgulto di Yishai, l'unico che può aprire il Libro dai Sette Sigilli e garantire loro la vittoria. Ma non tutto è perduto: durante la catastrofe, gli esseri angelici sono riusciti a portare Diego e Aaron, i due Alchimisti, nella dimensione di Shambhala, dove il tempo si dilata all'infinito. Secondo la profezia di Ankh, infatti, essi sono l'Anticristo, figli di Ofiuco e della negromante Tamar, due gemelli separati alla nascita che, acquisito il pieno controllo dei loro poteri, potranno viaggiare nello spazio e nel tempo e determinare le sorti dell'Armageddon. Ma la profezia parla di un solo Anticristo. E ciò significa che uno dei due, alla fine, cederà al fascino del male e che l'altro sarà costretto a eliminarlo. Solo così le forze del bene trionferanno, incatenando Satana per un altro eone e permettendo che il creato continui a evolversi verso il suo compimento.

Pubblichiamo materiale inedito sui temi di storia e cultura delle regioni di Puglia e Basilicata. Gli articoli sono redatti con metodo scientifico e con spirito divulgativo. Le riviste pubblicate da almeno un anno sono liberamente scaricabili in pdf.

[Copyright: 97b7d7bd605a0728374a1c2603d3cde3](https://www.pdfdrive.com/Il-Grande-Spettacolo-Del-Cielo-p123456789.html)